

La storia della scuola insegnata agli operai. Il sistema scolastico del passato come mezzo di formazione degli studenti lavoratori nei primi corsi delle 150 ore

Paolo Bianchini

Professore Ordinario - Università degli Studi di Torino
paolo.bianchini@unito.it

1. Le 150 ore e la sperimentazione di un modo nuovo di fare scuola

L'apertura dei corsi delle 150 ore, nell'anno scolastico 1973-74, aprì scenari decisamente innovativi, ma anche assai sfidanti, in relazione alla formazione degli adulti a scuola. I temi da affrontare erano complessi e di nuova formulazione: in primo luogo, si trattava di fornire ad adulti che da anni non studiavano o che non avevano mai conosciuto la scuola gli elementi della cultura di base; in secondo luogo, era necessario individuare temi e metodi didattici originali; quindi, era necessario istruire senza che i lavoratori studenti perdessero la motivazione e le energie per frequentare i corsi, i quali, sebbene riconosciuti ormai dai datori di lavoro, continuavano a richiedere grande impegno da parte loro; inoltre, era chiaro alle organizzazioni sindacali, nonché a molti insegnanti impegnati nelle 150 ore, che la formazione erogata nei corsi per gli studenti lavoratori non poteva essere solo di carattere contenutistico, ma doveva necessariamente essere anche politica. Infatti, come spiegava nel 1975 Gabriella Rossetti Pepe, in una delle prime rassegne dei corsi delle 150 ore organizzati dalla Federazione Lavoratori Metalmeccanici (FLM), partire dalla ricerca non rappresentava un'indicazione sufficiente per gli insegnanti. Era, invece, necessario "fare una distinzione tra la ricerca intesa come proposta didattica e la ricerca come proposta politico-didattica"¹. La costruzione di una consapevolezza di classe negli studenti lavoratori era, quindi, tenuta in grande considerazione nel momento in cui venivano scelti i temi da trattare nei corsi e le modalità per trattarli. Infine, per le organizzazioni sindacali le 150 ore rappresentavano una straordinaria opportunità di trasformare in profondità il sistema scolastico: ciò che sindacati e politica non erano riusciti a fare attraverso proposte di legge e piattaforme di contrattazione sarebbe riuscito grazie alla sperimentazione di un modo nuovo di fare scuola, che avrebbe finalmente persuaso decisori e opinione pubblica della necessità di riformarla ispirandosi a modelli collaudati e di sicuro valore. I primi anni di realizzazione dei corsi, quindi, si svolsero in un clima di continua sperimentazione.

1 Rossetti Pepe G. (1975), *La scuola delle 150 ore. Esperienze, documenti e verifiche*. Milano: Franco Angeli, p. 18.

2. La storia della scuola come oggetto d'insegnamento

Passando in rassegna le relazioni redatte annualmente dalle organizzazioni sindacali locali in merito all'andamento e all'organizzazione dei primi anni di corso balza immediatamente all'attenzione la presenza di un tema ricorrente, ma inaspettato: la storia della scuola.

La FLM di Torino, per esempio, indicava la scuola come una delle prime questioni su cui avviare le ricerche di docenti e studenti. Il punto di partenza era l'esperienza personale dei lavoratori. In particolare essi erano chiamati a riflettere, prima singolarmente e poi in gruppo, "su che cosa ricordano riguardo agli argomenti di studio, il metodo d'insegnamento e il rapporto con gli insegnanti", quindi "per quali motivi hanno abbandonato la scuola"². In una seconda fase, gli insegnanti "rileggono e correggono insieme gli elaborati e identificano i problemi più significativi", concentrandosi in particolare su "il problema della selezione nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi, il problema dell'autoritarismo e dell'indottrinamento, il condizionamento economico-sociale in rapporto all'abbandono della scuola". Divisi in piccoli gruppi, gli studenti avrebbero, quindi, affrontato queste questioni, avvalendosi delle interpretazioni reperibili in testi come *Lettera a una professoressa* di don Milani (LEF, 1967), *Scuola dell'obbligo città operaia* di Aymone (Laterza, 1972), oltre che dei dati messi a disposizione dalle indagini del Censis e dalle ricerche svolte dal sindacato a livello nazionale. La terza fase del lavoro prevedeva l'"inserimento dei problemi emersi in un quadro storico più complessivo". In particolare, si trattava di ragionare su tre tematiche: "quadro delle carenze strutturali della scuola italiana (edilizia)", "proposte ed esperienze alternative per la scuola dell'obbligo" e "quadro generale delle linee di evoluzione della scuola dell'obbligo in Italia". Per ognuna di queste tematiche era indicata una bibliografia, che avrebbe dovuto guidare i lavori: si andava da *La scuola del capitale* di Balbo e Chiaretti (Marsilio, 1973) a *Tempo pieno e classe operaia* di Marina e Alfieri (Einaudi, 1974), sino a *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri* di Bertoni Jovine (Editori Riuniti, 1967) e a *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia* di Barbagli (Il Mulino, 1974). L'ultima fase della ricerca prevedeva di raccogliere "tutto il materiale elaborato in un ciclostilato" al fine di "garantire la circolazione delle ricerche tra i vari moduli e scuole, come momento di confronto ed oggettivazione del lavoro svolto; produrre una monografia che dovrà essere presentata all'esame finale".

Anche il "quadro sintetico per uno studio della scuola" della FLM di Genova conteneva temi analoghi: gli studenti erano accompagnati nello studio della situazione scolastica passata e coeva attraverso molteplici punti di osservazione: la

2 Archivio Storico della Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci di Torino, Fondo Centro Scuola Fabbrica della Camera del Lavoro di Torino, busta 1881, Fascicolo 31, 150 ore: corsi, formazione, programmi, 150 ore/ Recupero dell'obbligo. Proposte per il lavoro didattico, a cura di Paola Fiorentini. Esempi di applicazione di tale modello formativo indicato si trovano nel documento intitolato *Scuola*, busta 1876, fascicolo 10.

“distribuzione delle scuole sul territorio”, l’“organizzazione della scuola”, che comprendeva anche la “legislazione scolastica dalla legge Gentile ad oggi”, i “contenuti e i metodi”, indagati attraverso l’analisi dei manuali, dei programmi e dei metodi di valutazione e, infine, “scuola e sistema socio-economico”, che muoveva dalla riflessione sulla “selezione e divisione sociale del lavoro” per terminare con alcuni “contributi del movimento operaio per una diversa funzione della scuola”³.

Nei corsi delle 150 ore attivati in molte parti d’Italia si incontrano all’incirca le stesse tematiche. Vale la pena di citare ancora i programmi della FLM di Milano, i quali auspicavano anche che una maggiore conoscenza del sistema scolastico potesse contribuire a rendere i lavoratori genitori più consapevoli, offrendo loro “l’occasione di orientare con nuova sensibilità la domanda che essi, come genitori, rivolgono alla scuola dei loro figli”⁴.

3. La storia della scuola come strumento di formazione del lavoratore e del cittadino

Più che come una vera e propria materia, la storia della scuola fu considerata nei primi corsi delle 150 ore come un potente mezzo per avviare la riflessione su due tipologie di problemi: il senso di frequentare la scuola nella condizione di adulti, a cui lo studio sottraeva tempo da dedicare alla famiglia e al riposo, e che spesso avevano avuto un’esperienza assai negativa della scuola; la funzione di selezione delle *élites* che il sistema scolastico aveva esercitato e continuava a svolgere. Studiare le macroscopiche differenze tra la formazione del popolo e quella della nobiltà dall’Europa dell’*Ancien Régime* sino all’Italia del secondo Dopoguerra avrebbe offerto agli studenti lavoratori l’opportunità di collocare la propria esperienza scolastica all’interno della complessiva storia economica e sociale, contribuendo ad alimentare una coscienza di classe nella quale riconoscersi e grazie a cui agire. La scuola rappresentava, quindi, la chiave d’accesso a problemi connessi con l’organizzazione del lavoro, i diritti sociali, le pari opportunità, nonché con la situazione politica ed economica nazionale e internazionale. Non a caso costituiva anche uno dei temi analizzati all’interno dei periodi storici affrontati a lezione: dalla Rivoluzione francese al Risorgimento, dal fascismo all’età repubblicana, il sistema scolastico era uno degli aspetti da approfondire per comprendere appieno il funzionamento politico, culturale e sociale dell’epoca studiata.

Resta da indagare quale sia la relazione tra l’attenzione sollevata sulla storia della scuola nei corsi delle 150 ore e la pressoché contemporanea istituzione delle prime cattedre di Storia della pedagogia e di Storia della scuola nelle università italiane. Infatti, furono quelli gli anni in cui nelle accademie italiane cominciarono ad assumere sempre maggiore interesse e dignità la storia dell’educazione e del si-

3 Rossetti Pepe G. (1975). *La scuola delle 150 ore*. cit., pp. 111-115.

4 *Ivi*, p. 117.

stema scolastico, mentre declinava quella del pensiero pedagogico di matrice eminentemente filosofica dominante sino a quel momento. Più in generale varrebbe la pena di interrogarsi su quali siano stati gli effetti esercitati sulla ricerca storico-pedagogica dal vasto movimento di riforma che in quello stesso periodo portò a una profonda revisione dei manuali, dei programmi e degli organismi scolastici e che fu influenzata non poco dall'esperienza delle 150 ore. Magari per riprenderne, opportunamente ripensati e adattati, alcuni interrogativi e metodi didattici.

Bibliografia

- Causarano P. (2015). Unire la classe, valorizzare la persona. L'inquadramento unico operai-impiegati e le 150 ore per il diritto allo studio. *Italia Contemporanea*, 278, 224-246.
- Dati M. (Ed.). (2022). *Quando gli operai volevano studiare il clavicembalo L'esperienza delle 150 ore*. Roma: Aracne.
- Lauria F. (2012). *Le 150 ore per il diritto allo studio. Analisi, memorie, echi di una straordinaria esperienza sindacale*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Pongiluppi F. (2022). *In piazza per quale diritto? Memoria ed eredità culturale delle mobilitazioni per i diritti a Torino*. Milano. Franco Angeli.